

Matteo 7: 13-14 *“Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa è la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano”.*

Gesù con queste parole è chiaro: facciamo parte della massa che preferisce assecondare le vie del mondo scegliendo una portone che non necessita di chinare la testa, senza quindi badare a chi ci sta vicino e neanche agli stipiti - visto il grandissimo spazio dell'entrata - o invece siamo tra quei pochi che preferiscono entrare attraverso un piccolo pertugio, dove passare non è del tutto agevole ed è necessario chinarsi, abbassare la testa, magari tirare indietro anche un po' la pancia per poter riuscire a passare? Preferiamo le vie più semplici e forse più attraenti, che però ci portano lontano da Dio, o invece scegliamo ciò che comporta impegno, sacrificio e dedizione per il nostro Signore?

Gesù lo dice chiaramente: c'è una sola entrata per il Regno di Dio ed è stretta, e solo questa conduce all'inizio della Via che ci porta alla Vita ed alla comunione con l'Altissimo.

Concretamente parlando: la nostra vita quotidiana, le nostre relazioni interpersonali seguono la volontà di Dio o facciamo sempre di testa nostra?

Da tanti anni viviamo con una persona e non regolarizziamo il nostro rapporto davanti al Signore?

Il nostro lavoro “ci obbliga” a ricorrere ad inganni o truffe per riuscire a raggiungere obiettivi economici o di prestigio? Oppure parliamo male dei colleghi in loro assenza per farci belli agli occhi del nostro capo?

Ancora, davanti a situazioni difficili non ci prestiamo ad aiutare il prossimo bisognoso e ci voltiamo dall'altra parte? Preferiamo coltivare amicizie “mondane” a discapito di incontri o relazioni con fratelli e sorelle perché noiose in quanto si parla quasi sempre di Dio?

Potremmo continuare a portare esempi su esempi per molte ore, ognuno di noi interrogando se stesso può trovare situazioni scomode, ma il concetto non cambia!

E' evidente che chi è pieno di sé, chi coltiva il proprio ego, chi non vuole privarsi di nulla, chi non vuole ascoltare e seguire quanto proposto da Gesù non riuscirà mai ad abbassare il proprio capo e passare sotto questa piccola ed angusta porta per poter iniziare così il cammino con Dio.

Per diventare discepoli di Gesù la condizione unica, necessaria ed inevitabile è quindi rinunciare a se stessi e non scendere a compromessi!

Ed è proprio questa la richiesta che Gesù fece durante la Sua vita in terra e che ripetutamente continua a farci! Per enfatizzare ancora di più questo concetto fondamentale utilizzò un esempio reale e tangibile, richiamando cioè quello che di lì a poco egli avrebbe subito e suggellato con il suo sangue, in modo da fissarlo meglio nella nostra mente: *“ognuno rinneghi se stesso e prenda la sua croce”*.

Questa espressione la possiamo trovare in più passi del Vangelo:

Matteo 16:24 *“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: **“Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua”**”*.

Marco 8:34 *“Chiamata a sé **la folla con i suoi discepoli**, disse loro: **“Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua”**.”*

Luca 9:24 *“Diceva poi a tutti: **«Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.»**”*

Luca 14:27 *“E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, **non può essere mio discepolo.**”*

In altri casi Gesù usava l'espressione “vendere tutto” (**Marco 10:21**) oppure “perdere la propria vita” (**Luca 9:24**) ma il concetto rimane sempre lo stesso: **lasciare le abitudini della propria vecchia vita e cambiare se stessi per seguire Cristo.**

Vorrei ora farvi cogliere alcune piccole differenze che ci aiutano a comprendere ancora meglio questo invito speciale.

1° Concetto di **Libertà**: in Matteo Gesù dice “SE UNO VUOL” evidenziando che Dio non obbliga nessuno, la scelta spetta sempre e comunque all'uomo! Questo che all'apparenza può sembrare ovvio e scontato è qualcosa di davvero grande ed unico. E' l'uomo che messo davanti all'evidenza dei fatti deve scegliere se percorrere strade agevoli e terrene o lo stretto passaggio che porta a Dio!

2° Concetto di **Universalità** del messaggio: in Marco Gesù rivolge l'invito a tutti non solo ai suoi discepoli! La parola del Signore è per tutti non esistono differenze davanti a Lui!

3° Concetto di **Continuità**: in Luca Gesù chiarisce che la croce non va portata una sola volta, come una tantum, un obolo, ma tutti i giorni! L'impegno quindi deve essere costante in ogni momento della nostra vita!

In Luca 14:27 Gesù riassume il tutto dicendo che non ci sono alternative per essere Sui discepoli: per seguirlo è necessario portare la propria croce!

Allora io credo che qualunque sia la nostra situazione è importante capire cosa ci voglia dire davvero Gesù visto che la Sua vita terrena è stata dominata dall'attenzione verso agli altri, dall'ubbidienza alla volontà del Padre Celeste.

Cosa significa realmente per me e per noi "rinunciare a se stesso e prendere la sua croce ogni giorno"?

Cerchiamo di rispondere alla prima parte domanda: **rinunciare a se stesso.**

Onestamente parlando tutti i miei sentimenti naturali mal si sposano con qualsiasi tipo di concetto di rinuncia, inconsciamente cerco sempre delle ragioni per esonerarmi dal farlo e, purtroppo, anche chi ha scelto la porta stretta ed angusta come me, che mi ha portato sul cammino di Dio, giornalmente corro il rischio di essere attratto e quindi legato alle cose terrene.

Il grande nemico delle nostre anime, il tentatore, ben sapendo il peso di tutto questo, cerca sempre di creare situazioni ed occasioni per farmi e farci uscire fuori strada!

Forse molti di voi avranno visto un film di qualche anno fa intitolato "L'avvocato del Diavolo" interpretato da Al Pacino e Keanu Reeves, se lo avete perso ve lo consiglio, la storia raccontata rappresenta in modo concreto le armi di seduzione del maligno e le continue tentazioni a cui è sottoposto un giovane avvocato arrivista pieno di sé.

Se siamo davvero convinti che la volontà di Dio sia l'unica vera Via, la rinuncia di noi stessi significa rinnegare, o rifiutare di seguire la propria volontà.

Infatti se riteniamo che la volontà di Dio sia quella giusta in ogni cosa, grande o piccola che sia, ne segue che non dovremmo mai andare per la nostra strada, non dovremmo cioè fare di testa nostra, dovremmo sempre accettare quello che ci propone.

Facile a dirlo davvero difficile a farlo, almeno per me....

E' chiaro dunque che il desiderio di Dio è la resistenza e la vittoria alla tentazione, non qualche volta e solamente in alcune cose, ma tutte le volte e in tutte le cose che vanno contro la Sua volontà. Bisogna quindi scegliere: **o rinunciare alla volontà di Dio per seguire la propria, o rinunciare a se stessi per seguire la volontà di Dio e non scendere a compromessi!**

Lo ammetto, spesso è più piacevole seguire la propria volontà ed i propri desideri, ma così facendo rinforziamo la ribellione nei nostri cuori, appaghiamo sì il nostro gusto, soddisfacciamo sì il nostro ego, ma ciò ci rende più malati e ci allontana da DIO.

Veniamo alla seconda parte della domanda: quale significato ha per noi **prendere la propria croce?**

Qui alziamo parecchio il livello dell'asticella, perché prendere la propria croce comporta delle conseguenze reali e tangibili nella nostra vita: è sicuramente più difficile rispetto alla rinuncia del nostro io.

Infatti questo carico speciale ci obbliga a fare qualsiasi cosa che va contro ciò che noi sceglieremmo di fare!

Prendere la propria croce è un aspetto fondamentale per la vita di ogni cristiano: forse alcuni fra noi portano la propria croce senza neanche saperlo, altri invece potrebbero non aver compreso il vero significato e pensano di non aver nessuna croce da portare sentendosi così in difetto; qualcuno invece potrebbe identificare la croce solo come un peso arrivato dal mondo, una sofferenza terrena che deve sopportare in silenzio.

Nel corso della storia le parole di Cristo sono state così reinterpretate e trasformate, riducendole ad un banale richiamo a sopportare con rassegnazione le problematiche della vita.

Così questa affermazione, se vogliamo un po' radicale ed estrema, ha finito per alimentare una spiritualità basata sul dolore, sulle privazioni che nulla hanno a che vedere con la chiamata alla gioia "della buona novella"; un buon esempio sono gli ordini monastici o le pratiche di privazione corporale in uso della Chiesa Cattolica.

Altre volte invece l'attenzione si è focalizzata solo sulla persecuzione, sulla sopportazione di torture e delle privazioni della libertà: realtà tutte vere e possibili.

Purtroppo molte di queste sono attuali in più paesi del mondo, ma fortunatamente la maggior parte di noi presenti non è stata chiamata a sopportarle a causa del Vangelo; questo finché le volontà di Dio non permetta nuovi tempi di persecuzione anche qui in Italia.

Prendere e portare la nostra croce allora non significa letteralmente solo privazioni o vessazioni di qualsiasi genere o qualsiasi altra cosa che potrebbero danneggiare la salute del nostro corpo.

Significa anche abbracciare attivamente la volontà di Dio, anche se ciò potrebbe essere completamente diversa da ciò che noi vogliamo.

Significa scegliere ciò che è veramente buono, anche se potrebbe essere una medicina amara.

Significa accettare quello che Dio ci propone di fare: saranno sicuramente prove, forse difficoltà magari anche afflizioni passeggere, ma è mettere in pratica la Sua chiamata!

Forse per il nostro bene saremo costretti a non frequentare più quelle amicizie di vecchia data, che tanto ci fanno divertire, che tutto hanno tranne che una traccia di sano e santo per l'anima.....

Sarà dichiarare ai nostri famigliari ai propri amici o di voler abbandonare le nostre storiche tradizioni per convertirci al Signore., oppure interrompere una relazione affettiva.

Ma io ritengo che alla luce di quanto finora detto “rinnegare se stessi e portare la propria croce” possa anche essere interpretato anche come un **servizio per Dio!**

L'esempio che vi porto forse meglio spiega quanto detto; la domanda: “Sei disposto ad introdurre il culto domenica prossima?” si può trasformare e diventare: “Sei disposto a rinunciare alle tue serate tranquille davanti alla televisione dopo lunghe e frenetiche giornate di lavoro? Sei disposto a sacrificare il tuo “meritato” riposo per studiare la Parola di Dio per portare il messaggio che lo Spirito ti ha messo nel cuore? Sei disposto ad impegnarti con costanza alla lettura della Bibbia?

Oppure: “Ti impegneresti a suonare nel gruppo lode?” diventa invece: “Rinunci a 2 serate alla settimana per provare con gli altri? Sei disposto ad alzarti presto la domenica mattina per preparare gli strumenti alla lode al Signore?”

Ogni impegno accettato per il bene di Dio e della Chiesa implica delle rinunce, comporta un impegno, una sottrazione di tempo e forze alla quotidianità terrena.

Ritorno a dire: facile a dirlo davvero difficile a farlo, almeno per me....

Il rischio di comportarsi come il giovane ricco è sempre incombente, lui scelse di abbandonare la sua parte in cielo piuttosto che abbandonare le sue ricchezze in terra: era un dolore che non era disposto a sopportare, una croce che non voleva portare!

Pensate ora come il mondo veda la vita di un cristiano: un' esistenza severa e poco attraente, anzi la chiamata del Vangelo a prendere in carico la propria croce sembra un invito al masochismo, un peso, un costo giornaliero da dover sopportare senza se e senza

ma....; davanti a queste considerazioni, all'apparenza pesanti e pressanti, sicuramente nasce spontanea l'espressione: "Ma chi glielo fa fare!!!!!"

Ma è davvero così?

Ancora una volta troviamo la risposta nelle parole di Gesù, leggiamo infatti in:

Luca 18:29-30: "Ed Egli disse loro: "Vi dico in verità che nessuno che abbia lasciato casa, o moglie, o fratelli, o genitori, o figli per amore di del Regno Dio, il quale non ne riceva molte volte tanto in questo tempo e nell'età futura la vita eterna".

Dunque chiunque abbia fatto un sacrificio per il Signore sarà abbondantemente ripagato, è questa la promessa di Gesù!

L'uomo che rinnega se stesso, che prende la sua croce e si mette al servizio di Dio non potrà mai dire di averci rimesso, e le benedizioni riservate non saranno solo quelle future con l'eredità del Regno dei Cieli, ma inizieranno anche nella vita terrena.

Io penso che se ognuno di noi tirasse le somme in questo istante facendo un rapido conto tra il dare e l'avere, il saldo sarebbe positivo! Pensiamo solamente alla pace interiore che solo Dio sa donarci, od il privilegio di poterci rivolgere a Lui come ad un padre, oppure alla comunione e libertà che abbiamo nel condividere la Sua parola con i nostri fratelli e sorelle!

Chi poi tra di noi si impegna attivamente nelle attività per il Signore può ben testimoniare le grandi benedizioni e gioie che ne riceve: tutto il loro impegno, la loro dedizione, il loro sacrificio nel portare la croce vengono abbondantemente ripagate come ci è stato testimoniato.

E l'esempio per eccellenza è stato l'apostolo Pietro, il pescatore che accettando l'invito di Gesù, decise di lasciare la sua casa, la sua famiglia, il suo lavoro ed il tranquillo villaggio in cui viveva: fece un salto "nel buio" che lo trasformò in un pescatore di uomini!

In conclusione, se abbiamo preso coscienza che l'ombra della croce si allunga inesorabilmente sul cammino di ogni credente e che lo chiama ad abbandonare le ambizioni, i desideri terreni, allora citando e rivisitando la frase del giuramento del presidente Kennedy possiamo domandarci: "Non chiediamoci cosa possa fare la nostra chiesa per noi, ma domandiamoci cosa possiamo fare noi per la nostra chiesa", impegnandoci così a rinunciare noi stessi e seguirlo concretamente ogni giorno della nostra vita.

Chiesa Cristiana Evangelica via Morin 1 Genova

Domenica 9 ottobre 2016 a cura di Riccardo Facci